

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.

ARRETRATO
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo-Litografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte, come pure le lettere non affrancate. Non si restituiscono i manoscritti ancorchè non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
" 2 per sei mesi
" 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono presso la Tipo-Litografia ALFONSO TIRELLI Portici Saracco accanto alla Posta.

PAGAMENTO ANTICIPATO

IL 18 GIUGNO

Domenica, 18 Giugno, alle ore 11,52, il Treno inaugurale della nuova linea Asti-Ovada arriverà in Acqui, partendo da Asti alle 10 ant. con le rappresentanze del Governo, della Camera, della Società Mediterranea e le Autorità invitate ad assistere al fausto avvenimento.

Primo fra tutti esulterà, accogliendo gli applausi entusiastici delle popolazioni accalcantesi al passaggio del festoso treno inaugurale, l'inflessibile patrono della nuova linea, **Giuseppe Saracco**.

All'Uomo Illustre in questo giorno il cuore del popolo dirà tutta la gratitudine di cui è giustamente compreso.

La redazione della BOLLENTE, unendosi all'universale tripudio, a Lui reverente s'inchina e plaude alle dimostrazioni di affetto cui è fatto segno di questi giorni il nome di **Giuseppe Saracco**, sintesi della operosità e della tenacia, indirizzate sempre al benessere del suo Paese.

Il programma d'un patrizio

Il Marchese Vittorio Scati di Casaleggio, colla enciclica elettorale diramata, in tutti i comuni dei Mandamenti d'Acqui e di Bistagno, getta un guanto di sfida al partito liberale.

E' doveroso il raccogliarlo - doveroso il vincere.

Due bandiere sono il segnacolo della battaglia — il vessillo bianco e giallo del Vaticano e la fulgida bandiera tricolore d'Italia, simbolo della unità e della libertà della Patria.

L'urna diranno quale di esse s'abbia a ripiegare nella nostra città.

Stolto sarebbe chi dicesse esagerata questa nostra affermazione e osasse assicurare che il programma del Marchese Scati è programma di Fede Cristiana, di sola rivendicazione di dritti religiosi, e che buon Italiano possa dirsi quegli che l'ha scritto.

Il programma del Marchese è la profanazione d'ogni sentimento di amor patrio, è un programma di ribellione contro lo Stato. Tale abbiamo diritto e dovere di dichiararlo, nonostante che, con artificioso involuppo, cerchi esso di nascondere, per gli elettori ingenui, l'obiettivo del partito che lo spinge alla lotta.

E' appunto ai credenti che noi rivolgiamo le nostre parole, perchè è con essi che si tenta l'inganno, preoccupandone la coscienza col timore che sia lesa dallo Stato la libertà di professare la loro Fede.

Siano essi giudici se bene si apponga il Sindaco di Melazzo quando afferma lo **Stato Italiano nemico della Chiesa Cattolica**, dichiarandolo responsabile di un dissidio « che travaglia il paese e turba le coscienze. »

L'oggetto del dissidio, lo hanno a sapere anche gli elettori più ingenui, non è la tutela degli interessi religiosi.

Stiamo ai fatti e non turbiamoci colle parole, come appunto desidera il Signor Marchese.

Quando mai i fedeli furono turbati nel libero esercizio delle loro pratiche di religione?

Sotto la tutela dello Stato, che ha provvede leggi che sanciscono pene severe per chi turba le cerimonie religiose, per chi vilipende i ministri dei culti, per chi insulta

e deturpa immagini sacre — leggi sempre, e severamente, applicate — non sono essi liberissimi di attendere anche a pubbliche manifestazioni della loro fede?

Ignora forse il Marchese Scati che lo Stato garantisce a Roma, con ogni rigore, la libertà della Chiesa nell'esercizio dell'alto suo ministero, e la libertà dei devoti che portano al Pontefice l'espressione del loro affetto e della loro devozione?

Forsechè il Vescovo d'Acqui e i Sacerdoti che lo hanno accompagnato non sonosi prosternati al Santo Padre nella Roma d'Italia, con altrettale libertà di quanta avrebbero goduta nella Roma dei Papi?

Chi turba le interminabili processioni dei fedeli? Chi irride, irriverente, al prestigio della religione? Chi impedisce al Marchese Scati di professare la sua fede?

Nessuno. — Lo Stato ha promesso e garantisce coll'opera sua la libertà per tutti, e le coscienze oneste, quelle che veramente possono vantare la coesistenza dei sentimenti di amor patrio coi sentimenti di religione, non lo possono disconoscere.

Sul terreno dei puri interessi religiosi il Marchese Scati pertanto non può e non deve dire lo Stato nemico della Chiesa.

Altra è dunque la ragione di questa sua affermazione la quale, sia detto passando, meno che coll'amor di patria può coesistere colla carica di Sindaco di cui lo ha insignito il Governo del Re.

Altra è la causa che deve essere tolta di mezzo — altro l'oggetto alla cui rivendicazione muove il partito clericale. — Udimmo da taluno affermare che il programma del Marchese Scati è, per franchezza

di opinione e per lealtà di manifestazione, meraviglioso.

Non è vero.

Vi si parla di religione e l'obiettivo è ben altro. — Vi si proclama campione della fede e amante della Patria (comoda dichiarazione sfruttata da ogni partito) e invece scende in campo con ben altri ideali.

La religione, lo dicemmo e lo ripetiamo, che tutti rispettano e niuno turba e vilipende, non ci ha che vedere.

E s'acquetino sacerdoti e fedeli. — Continuerà ad essere tutelata e rispettata da Governo e privati, senza che il Marchese Scati se ne faccia paladino — poichè tutti i culti sono rispettati là dove ha messo radice il culto della libertà.

Il programma del Marchese Scati è, nella sua sostanza, ben diverso.

È un programma di reazione alla conquista delle riforme liberali, è il desiderio delle tenebre che si vuole risorgano ad oscurare il bel sole d'Italia, è la guerra alla proclamazione fatta dal più liberale dei Monarchi sulla intangibilità della nostra Capitale. — è il ritorno al passato « quando il cervello del Piemonte si consegnava alla analisi dei gesuiti ed al controllo dei nobili e dei cortigiani. » — è, in una parola, un programma che attenta alla integrità della Patria ed ha lo scopo antipatriottico di ripiegare il popolo lentamente all'antico servaggio.

Il popolo non si lascerà ingannare — e noi siamo col popolo al nostro posto di combattimento.

Acqui e Bistagno, siamo certi, non arrossiranno di vergogna per la vittoria di una bandiera liberticida.

Ed ora, Signor Marchese, suonate le vostre campane, che noi stiamo per dar fiato nelle nostre trombe.